



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò



Domenica, 3 Aprile 2022

Anno III - Numero 4



MEMBRI RESPONSABILI DELLA CHIESA

Don Giuliano Santantonio

Uno dei convincimenti più notevoli, che si è fatto strada nel Concilio Vaticano II, è che la responsabilità nella Chiesa non è una qualità riservata al clero, ma è un elemento che serve per definire il battezzato in quanto tale: vale a dire, che nella compagine ecclesiale non c'è chi comanda e chi esegue, non c'è chi porta e chi sta a guardare, chi deve rispondere dinanzi alla storia e chi invece ne è completamente esonerato. Il battesimo, per il quale si è innestati in Cristo a formare un unico corpo, mentre conferisce a tutti i membri della Chiesa identica dignità, a tutti domanda la responsabilità della evangelizzazione e della costruzione del Regno di Dio nel mondo.

Ne discende che nessuno può tirarsi fuori dall'assumersi la responsabilità della vita ecclesiale, pena il tradimento della propria identità di cristiano. Nella Evan-

gelii gaudium papa Francesco scrive: "Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati" (n. 120). Il significato profondo dei termini "responsabile/responsabilità" risalta nella loro stessa radice: derivano infatti del verbo latino re-spondeo, la cui radice è la medesima che dà origine ai verbi "sposarsi" e "rispondere". Il senso etimologico di questo verbo latino include l'idea che c'è all'origine un amore che si dona e nel donarsi si assume un impegno, è pronto a legarsi al destinatario del dono con un patto, il quale sarà compiuto quando il destinatario accetta di

accogliere il dono e di lasciarsi trasformare da esso, o per dirla in altri termini aderisce e corrisponde a tale dono d'amore. E siccome tale dono non si esaurisce in un unico atto, ma continua a donarsi permanentemente investendo tutti momenti dell'esistenza del destinatario del dono, anche la corrispondenza da parte di questi non è data una volta per tutte ma deve essere permanente. In questo modo chi corrisponde (e per questo è "responsabile", cioè ha la propensione ad accogliere il dono) acquista uno stile, quella della "responsabilità", che è la maniera con la quale egli affronta tutte le esperienze della sua vita terrena. La responsabilità che è chiesta a tutti i battezzati, chierici e laici, è quella che manifesta la consapevolezza che si è coinvolti dentro il mistero dell'amore di Dio, che attende di essere testimoniato attraverso una vita impegnata sul piano dell'amore; e non c'è impegno più grande del mettersi ad servizio de-

gli altri, cioè favorire la crescita del Regno di Dio nel mondo. San Paolo enuncia questo concetto con l'espressione "Charitas Christi urget nos" (2Cor 5,14) che si traduce: "l'amore di Cristo ci sospinge".

L'impegno perché ognuno superi quella che papa Francesco chiama "accidia egoista" (EG 81-83), cioè la propensione a lavarsene le mani e a stare alla finestra a guardare, è ciò che dà forma alla nostra adesione all'amore che Dio ci dona, per cui il mancato impegno rivela di fatto una resistenza e un rifiuto a lasciarci coinvolgere nel dinamismo che l'amore di Cristo suscita in noi.

Sogniamo una comunità parrocchiale i cui membri si domandano nel profondo del cuore: "Io cosa devo fare" e fanno a gara a chi più vuole prestare il proprio contributo per il bene di tutti e per la crescita del Regno di Dio nel mondo. Questo non è una comunità ideale, ma la Chiesa che Cristo si attende.

Consiglio Pastorale del 03.03.2022

Salvatore Polo

Giovedì 3 marzo 2022, alle ore 19,30, nella sacrestia della Cattedrale si è riunito il Consiglio pastorale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Questionario per il Sinodo.

Sono risultati presenti: il presidente mons. Giuliano Santantonio, don Luigi Previtero, don Gabriele Chieppa, Sara Albano, Giuseppina De Vitis, Andrea Polo, Anna Rita Romeo, Salvatore Polo.

Assenti giustificati: Fernando Bianco, Adele Cavallo, Alessandra Cristalli.

In apertura dell'incontro si è data lettura del verbale della seduta precedente che è stato approvato.

Subito dopo il presidente ha fatto distribuire e ha illustrato la scheda preparata dall'equipe diocesana per il Sinodo per la consultazione in seno al Consiglio pastorale parrocchiale ed ha guidato i momenti previsti nella scheda: la preghiera, l'ascolto di un brano degli Atti degli Apostoli (16, 25-34) e di un brano dell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium (n.33).

Apprendo la riflessione sulla scheda per il Sinodo don Giuliano ha sottolineato come il cammino sinodale nella Parrocchia sia provvidenzialmente iniziato, al di là di ogni previsione, già nel 2009 con la costituzione del nuovo Consiglio pastorale e delle sei commissioni di lavoro che lo affiancano: per la pastorale liturgica, per la pastorale dell'evangeliz-



zazione, per la pastorale familiare, per la pastorale giovanile, per la pastorale della carità, per la pastorale missionaria (quest'ultima commissione è recentemente confluita in quella della pastorale dell'evangelizzazione lasciando il posto alla Commissione per la pastorale della terza età). Ha anche ricordato che la Parrocchia, attraverso un Convegno parrocchiale tenuto nel 2011, si è dato un piano pastorale quinquennale, denominato Cantiere aperto, riformulato e aggiornato poi nel 2016 con la medesima modalità.

Successivamente, si è sviluppata un'articolata riflessione a partire dagli interrogativi posti dalla scheda, nella quale sono intervenuti tutti i consiglieri. E' stata fatta un'analisi attenta della vita parrocchiale, sono stati messi in evidenza gli obiettivi raggiunti e i ritardi accumulati, sono state rilevate alcune cause che hanno impedito di raggiungere i traguardi prefissati, sono stati riscontrati i cambiamenti positivi e negativi avvenuti

nella Comunità negli ultimi 12 anni.

Tra gli obiettivi di fondo proposti, due in particolare hanno incontrato delle resistenze particolari: la crescita del senso di Chiesa, ostacolata soprattutto dalla cultura individualistica e soggettivistica imperante, e la pastorale della famiglia ostacolata dalla crisi galoppante dell'istituto familiare che caratterizza questo nostro tempo.

Tutti hanno convenuto che sia necessario ripartire dalla promozione di relazioni più fraterne, più attente alle persone, più protese verso la comunione. Occorre anche promuovere in maniera più incisiva la corresponsabilità dei laici e il ricambio generazionale, oltre alla dotazione della parrocchia di ambienti idonei per le attività pastorali, quasi del tutto mancanti.

E' stata anche rilevata la necessità di un maggiore coordinamento e di una più spiccata coesione tra i diversi gruppi ecclesiali, presenti in

numero cospicuo nel territorio parrocchiale, promuovendo tra di essi lo spirito della cooperazione. In tal senso dovrà essere meglio valorizzato il coordinamento di tali gruppi, che vede coinvolti i rispettivi responsabili.

In chiusura si è stabilito di tenere il prossimo incontro del Consiglio pastorale presso la mensa della comunità in occasione dell'approvazione della sintesi delle diverse relazioni di ascolto sinodale, in modo da condividere un momento di convivialità, allo scopo di promuovere relazioni più fraterne tra i membri del Consiglio.

Don Giuliano ha informato il Consiglio che la nostra proposta di celebrare in forma unitaria a livello cittadino la Settimana della Carità è stata bene accolta dagli altri parroci e prossimamente sarà definito il programma pensato per quest'anno.

La riunione è terminata alle ore 20,45.

LA MADONNA DELBUON CONSIGLIO

Marcello Gaballo

Il 26 aprile ricorre la festa liturgica della Madonna del Buon Consiglio: si tratta di un culto assai antico, che si è sviluppato quando nel 1467 a Genazzano nella chiesa, dedicata alla Vergine Maria venerata con quel titolo, fu rinvenuto un affresco, che la leggenda volle trasportato miracolosamente da Scutari per sottrarlo alla distruzione conseguente alla conquista ottomana dell'Albania. Il culto è stato poi diffuso in tutta l'Europa soprattutto nel sec. XVIII dagli agostiniani, a cui era stata affidata la cura della citata chiesa di Genazzano.

Non si conosce quando e attraverso chi il culto è giunto a Nardò. La presenza di dipinti della Madonna del Buon Consiglio in diverse chiese della città fa pensare che nel secolo XVIII fosse già abbastanza diffuso. Di particolare interesse il dipinto ad olio su tela presente nella chiesa di San Giovanni Battista, in cui si rappresentano con dovizia di particolari le leggendarie circostanze storiche ed il ritrovamento dell'affresco di Genazzano.

Solo nella chiesa di Santa Teresa, però, è collocata una splendida statua della Madonna del Buon Consiglio, che se per un verso lascia supporre una devozione già osservata dalle monache probabilmente grazie ai frati agostiniani officianti nella chiesa dell'Incoronata e per alcuni periodi direttori spirituali delle teresiane, per altro verso fa pensare che sia stata proprio questa chiesa il principale riferimento locale di tale culto.

Dopo la soppressione del monastero (29 novembre 1810) l'ultima teresiana, suor Maria Teresa d'Elia, si unì alle clarisse locali e la chiesa fu chiusa momentaneamente al culto, per essere riaperta pochi anni dopo nel 1814: è possibile che in quella fase vi sia stata istituita una Pia Unione sotto il titolo della Vergine del Buon Consiglio, la cui esistenza è

documentata per tutto il secolo XIX, come dimostrano i relativi libretti delle associate in parte ancora conservati nell'archivio della chiesa. Oggi il culto è sostenuto dalla Confraternita del Santissimo Sacramento, installata nella chiesa di Santa Teresa fin dalla metà circa del secolo XIX.

Tornando alla statua, essa è collocata nella nicchia a sinistra dell'altare maggiore. Così la descrisse don Emilio Mazzarella nel suo volume *Nardò Sacra*: «La Vergine è in piedi, disposta frontalmente, con lunga tunica di colore rosso e manto azzurro che scende dal capo, orlato e punteggiato d'oro. Con la mano destra regge un lembo del manto e con la sinistra sostiene il Bambin Gesù, vestito di tonacella scarlatta, in atto di abbracciare la Madre».

In legno policromo e riconducibile alla metà del secolo XVIII, è un'opera la cui importanza è innegabile. Intanto per la monumentale figura, a grandezza pressoché reale, ma sono senz'altro notevoli i caratteri plastici e la composizione nel complesso che rimandano ad intagliatori di alto livello e di provata cultura figurativa.

Spicca sul tutto la costruzione dei drappaggi delle vesti con pieghe abilmente formate dalla cintola, più consistenti nel mantello, quasi a sottolinearne i diversi tessuti. Bellissima l'anatomia della gamba destra retrocessa rispetto all'altra, come per indicare il procedere della donna, intenta a rendere più agevole il movimento trattenendo con la mano destra parte della stoffa. Forse per questo il riccioluto Bambino, in parte avvolto nel tessuto materno, sembra tenersi ben saldo con il braccino destro sul collo e la mano sul seno, impegnandosi in una complessa torsione del corpicino sapientemente esaltata dalle pieghe delle vesti. L'inusuale atteggiamento comunque denota una tenera relazione



affettiva tra i due, suscitando in ogni caso delicate emozioni.

La cura nei boccoli del Bambino, la conformazione del suo faccino e in particolare quella delle sue guance sembrano rimandare ai volti dei tanti angeli che sono posti alla base della splendida Assunta di Nicola Fumo (1645-1725)

nella cattedrale di Lecce. Né si discostano da quella il sapiente panneggio, i colori dei tessuti, l'incarnato e la raffinata resa delle mani: richiamo questo la cui apparentemente naturale evidenza non dovrebbe tuttavia far cedere alla lusinga di una non provata paternità all'opera qui trattata. ■

IL NOSTRO CONTRIBUTO AL SINODO



Secondo le indicazioni dateci dal vescovo, abbiamo attuato l'ascolto reciproco attraverso incontri a tutti i livelli: Consiglio pastorale, Commissioni, Gruppi ecclesiali, con un modesto coinvolgimento anche di persone che non sono direttamente impegnate nelle attività parrocchiali. Quanto segue è la sintesi dell'ascolto realizzato, condivisa dal Consiglio pastorale.

UN CAMMINO DA FARE INSIEME

Il proposito di "camminare insieme" rappresenta per la nostra parrocchia un obiettivo che ci siamo proposti fin dal primo Convegno parrocchiale nel 2011, inserito tra le peculiarità del Piano pastorale parrocchiale per il quinquennio 2011-2016 e riproposto nuovamente nel Piano pastorale parrocchiale per il quinquennio 2016-2021. In funzione di tale obiettivo abbiamo costituito sei Commissioni a supporto del Consiglio Pastorale, ciascuna per un ambito definito (Evangelizzazione, Liturgia, Carità, Famiglia, Pastorale Giovanile, Pastorale Missionaria), con il compito di "pensare" la pastorale, passando al Consiglio pastorale proposte concrete e motivate. I risultati non sono stati lusinghieri, perché occorre una crescita del laicato in corresponsabilità, occorre maggiore formazione specifica, si tratta di vincere abitudini e resistenze a volte piuttosto tenaci. Occorre poi superare la frammentazione dei gruppi ecclesiali, abituati ad

avere servizi liturgici completi nelle proprie rettorie di riferimento, a gestirsi a prescindere dagli altri gruppi del medesimo territorio, a resistere dinanzi alle proposte di interscambio e convergenza nella parrocchia e con la parrocchia.

Noi crediamo che occorra insistere sul percorso disegnato, mettendo in conto che si tratta di un cambiamento di mentalità e di approccio alla vita parrocchiale, che richiedono tempi lunghi e probabilmente un cambio generazionale.

PER UNA CONVERSIONE PASTORALE

Pensiamo che sia necessario insistere sulla formazione degli operatori pastorali, perché trovino le giuste motivazioni per un cambiamento che non è facile perché richiede ingegno, passione, lettura attenta del mondo attuale e delle sfide con cui deve misurarsi oggi la pastorale.

DIVENTARE MISSIONARI

La coscienza missionaria comune è poco sviluppata, probabilmente a motivo della formazione che è stata impartita nel passato e di una imperfetta visione di Chiesa, pensata come una struttura di esclusiva pertinenza clericale. La prospettiva missionaria richiede un ribaltamento dell'idea di parrocchia finora coltivata; si tratta di passare dall'immagine della "fontana del villaggio", adope-

rata da san Giovanni XXIII, a quella di "ospedale da campo", indicata da papa Francesco. In questo senso gli ambienti della missione sono molteplici e tutti da attenzionare: le cinque aree individuate dal Convegno ecclesiale di Verona sono ancora di attualità, ma una particolare cura richiede oggi la famiglia.

LA CATECHESI

E' superata da tempo l'impostazione nozionistica della catechesi a vantaggio di quella esperienziale, che in questa parrocchia si attua attraverso i percorsi dell'Azione cattolica dei ragazzi e dell'Agesci. Occorre dire che il primo appare comunque piuttosto datato nell'impostazione e non più così efficace come in passato, per cui occorrerebbe un ripensamento, mentre il secondo non è ancora sufficientemente strutturato.

Oltre alla catechesi battesimale e ai percorsi prematrimoniali, i fanciulli e i ragazzi fanno catechesi per gruppi di coetanei per una durata di sette anni; la catechesi per i giovani segue le proposte dell'Azione Cattolica e dell'Agesci; gli adulti inseriti nei diversi gruppi ecclesiali sono interessati da una catechesi periodica specifica, che è quindicinale per l'Azione Cattolica e mensile per tutte le altre aggregazioni; vi sono poi cicli di catechesi per tutta la Comunità, e nel periodo quaresimale incontri rionali di catechesi su un tema fissato nel programma pastorale dell'anno.

Per acquistare familiarità con la Parola di Dio abbiamo stabilito che in tutte le celebra-

zioni liturgiche anche feriali vi sia una breve omelia sui testi del giorno; nei periodi forti dell'anno liturgico offriamo la proposta della lectio divina settimanale, il ritiro spirituale in avvento e quaresima.

LA LITURGIA

La pandemia ha fatto emergere la scarsa comprensione, abbastanza diffusa, del valore della domenica e dell'assemblea liturgica domenicale, per cui abbiamo già intrapreso un'azione di educazione e rimotivazione del senso della domenica. Generalmente, la vita liturgica mostra di avere poca incidenza sul resto della vita: è vissuta più come un dovere e una pratica, che non perché sia animazione della vita quotidiana. La preghiera in famiglia appare quasi del tutto inesistente, perché la fede è concepita come avulsa dalla vita.

LA PIETÀ POPOLARE

Nonostante rappresenti in teoria una risorsa, non sempre lo è nella pratica. Spesso la pietà popolare esprime un sentimento religioso e un bisogno di soprannaturalità che però quasi mai superano il livello della tradizione, frequentemente intrisa di superstizione, e non portano ad un approccio più significativo con le sorgenti della fede. Occorre ancora un grande sforzo di purificazione e di educazione in tal senso.

continua >>>>>

LA CARITÀ E IL BENE

L'attenzione della parrocchia per il bene comune è testimoniata dalle opere che in quest'ultimo decennio sono state compiute: dalla mensa della comunità al centro di ascolto, dagli osservatori sulla povertà e sull'immigrazione ai centri di sostegno alimentare e sanitario per gli ultimi. Le nuove emergenze che si affacciano domandano di stare continuamente in allerta: la parrocchia è cresciuta in questo senso, promuovendo un maggiore coordinamento dei servizi nell'ambito della città, un più significativo dialogo con le istituzioni pubbliche, un'ulteriore allargamento della collaborazione con le realtà sociali del territorio.

Per promuovere il senso della carità e l'impegno di prossimità, la parrocchia da più di un decennio organizza annualmente per tutta la comunità una Settimana della carità, con esperienze di riflessione e di confronto su temi specifici capaci di allargare gli orizzonti della testimonianza della carità.

LA FAMIGLIA

La crisi della famiglia è sotto gli occhi di tutti e costituisce l'emergenza principale in questo momento storico sia per le proporzioni, che appaiono veramente inedite, sia per la ricaduta che ciò ha soprattutto sul piano della educazione del-

le nuove generazioni. In questo ambito la pastorale è tutta da inventare, anche perché non vi sono nel bagaglio delle esperienze provenienti dal passato recente proposte significative di approccio con le diverse situazioni familiari problematiche, mai prima esplose in maniera così ampia.

Il proposito emerso dal dialogo è quello di prendersi cura delle famiglie in maniera continuativa fin dal loro sorgere (cioè dal matrimonio), facendo in modo che subito dopo la celebrazione del rito il parroco in cui la coppia andrà a risiedere sia immediatamente informato della nuova presenza, così da convogliare la nuova coppia in un itinerario appositamente pensato per le nuove famiglie.

I giovani sono abbastanza

I GIOVANI

distanti dalla comunità parrocchiale, probabilmente non per un espresso rifiuto della fede, ma a motivo di diverse concause tra cui: la mancata educazione al senso di Chiesa, la diffidenza verso il clero e la struttura ecclesiale ispirata dalla controtestimonianza di alcuna parte del clero, comunque non locale, e da una propaganda mediatica incline all'amplificazione e alla generalizzazione dei fenomeni, la scarsa conoscenza da parte degli operatori pastorali dei bisogni delle nuove generazioni e dei linguaggi con cui li esprimono, la mancata frequentazione dei luoghi

di ritrovo dei giovani, un atteggiamento di tipo proselitico da parte della pastorale anziché di ascolto e di servizio. Di conseguenza, il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali è scarso, vuoi per l'assenza dei giovani, vuoi per il perdurare di una mentalità che vede i giovani non come protagonisti ma come "vasi da riempire". Anche in questo c'è una conversione da mettere in atto.

Rimaniumo convinti che il metodo che abbiamo finora

DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI E VERIFICA

utilizzato resti quello più indicato per pervenire alla definizione degli obiettivi comuni e alla scelta degli itinerari; vale a dire:

- un Convegno parrocchiale degli operatori pastorali, per la individuazione delle urgenze pastorali attraverso una riflessione condivisa sulla realtà odierna e un ascolto capace di leggere i segni dei tempi;
- la definizione dei progetti e dei percorsi in seno al Consiglio pastorale;
- il lavoro delle Commissioni, per programmare l'attuazione del progetto pastorale nei diversi ambiti della vita comunitaria e verificarne l'efficacia.

Ogni valutazione è affidata al Consiglio Pastorale, unitamente al discernimento dei ministri e dei servizi.

LA PROMOZIONE DELLA RESPONSABILITÀ DEI LAICI

La promozione della responsabilità dei laici richiede ancora un cammino lungo, perché spesso è più facile eseguire dei compiti che assumersi delle responsabilità ed è più comodo guardare e giudicare piuttosto che rimbocarsi le maniche ed esporsi alle critiche altrui. Un laicato maturo sarà probabilmente frutto di un lungo cammino di formazione.

Occorre anche che cresca nei membri e nella comunità la consapevolezza del ruolo che spetta agli organismi di partecipazione in ordine alla vita della parrocchia.

DESIDERI E PROPOSTE

Non è più il tempo di chiudersi nell'orticello della propria parrocchia. Considerata la dimensione dei centri abitati della nostra Diocesi, occorre promuovere a livello almeno cittadino un maggiore coordinamento pastorale, con un indirizzo unitario, obiettivi comuni e condivisi, nella prospettiva che si arrivi alla unificazione degli organismi di partecipazione e al superamento della rigida struttura dei confini parrocchiali.



PIETÀ POPOLARE E LITURGIA



Don Luigi Previtero

Due anni fa tutto il mondo arrestava improvvisamente la sua corsa frenetica per proteggersi dalla minaccia di un nuovo morbo sconosciuto e imprevedibile. Oggi siamo molto più sereni, abbiamo imparato a convivere con questa malattia, ci siamo ripresi gradualmente i nostri spazi e soprattutto intravediamo la via di uscita da questo terribile periodo della nostra vita.

Una cosa è certa: nessuno è rimasto inalterato da questa esperienza. A cambiare sono state le nostre relazioni e la gestione della cosa più preziosa che abbiamo, cioè il tempo. Anche la nostra fede e la nostra vita cristiana sono state travolte e stravolte da questo inaspettato momento storico. Per 70 giorni ci siamo dovuti privare della santa Messa, pregando in casa e seguendo le celebrazioni solitarie in diretta streaming o in televisione. Forse l'immagine principale che ci viene in mente è il papa sotto la pioggia, solo e con tutti noi vicini spiritualmente.

Dopo quei 70 giorni abbiamo ripreso a celebrare con le giuste precauzioni le Messe in presenza, ma a dir la verità senza processioni e feste popolari ci sentiamo ancora privati di qualcosa d'importante che sappiamo ci appartenga. In effetti il culto ci appartiene e ci definisce, al punto che oltre alle manifestazioni della pietà popolare sembra che si sia fermato anche il tempo. Da due anni passano i mesi e le sta-

gioni, ma non c'è festa che definisca un prima e un dopo.

Ma che cos'è la pietà popolare? E quanto è importante per la nostra fede e per essere cristiani? Affettivamente è molto importante e anche culturalmente se scandisce e dà senso anche al trascorrere del tempo. Non è un caso che le parole "culto" e "cultura" derivino dallo stesso verbo "coltivare", cioè non essere nomadi ma prendersi cura della propria terra e trasmetterla alla generazione futura. Nelle tradizioni popolari e nei culti trasmettiamo il modo di sentire la fede da una generazione ad un'altra, consegnando un po' di noi.

Per la nostra fede è un espressione esteriore, che certamente non la esaurisce, ma ci fa vivere più intensamente i misteri celebrati. Indispensabile per la nostra fede è che Dio sia presente in quello che facciamo, e questo si realizza nella certezza di compiere il comando di Gesù di celebrare l'Eucarestia in sua memoria. La forza di questo è dato da Dio stesso, nello Spirito Santo promesso e donato da Gesù risorto alla sua Chiesa. Per la nostra fede allora è indispensabile la liturgia che è la preghiera ufficiale della Chiesa e che garantisce la presenza di Dio stesso.

Tuttavia la devozione e la pietà popolare ci fanno partecipare con i sentimenti ai misteri che non vediamo, ma crediamo. La pietà popolare nasce per poter avvicinarsi e vivere meglio i misteri celebrati, e ha il suo sviluppo principale nel medioevo, quando la liturgia celebrata in latino non era comprensibile

alla maggior parte delle persone. Oggi riceviamo e custodiamo la pietà popolare come un tesoro prezioso con cui dilatiamo i misteri celebrati nella liturgia e ci avviciniamo con sentimenti più intensi. È più facile contemplare il mistero del Natale davanti al presepio, il dolore del venerdì santo durante la processione del Cristo morto, o esprimere il senso di gioia verso un santo attraverso una processione, chiedendo di visitare i luoghi in cui viviamo e che gli facciamo ripercorrere. La devozione allora è importante in quanto esprime il nostro affetto verso Gesù, Maria e i santi. Non è necessaria, ma ci aiuta a vivere meglio i misteri che celebriamo.

Tuttavia è necessario vivere prima e soprattutto i misteri, altrimenti tutto si traduce in espressioni solo culturali, certamente ricche di emozioni, ma povere di fede. Ci si conosce dialogando, così impariamo a conoscere Gesù nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione della Messa e dei sacramenti, perché vivificati dalla potenza dello Spirito Santo. E nella Messa ci nutriamo della sua presenza mangiando lo stesso corpo di Cristo. Poi esprimiamo questa nostra fede con l'affetto e con la devozione. Se così non fosse ci mancherebbe l'essenziale.

La bellezza della pietà popolare può anche essere il mezzo per avvicinarsi in germe alla vita liturgica della Chiesa, in quanto la via della bellezza è via privilegiata con cui Dio si manifesta e si fa conoscere, ma non può bastare, mancherebbe il centro della no-

stra fede. Tornando a celebrare con gioia e trepidazione le tradizioni della nostra devozione è necessario chiederci se sono sostenute da un rapporto sano con Dio attraverso la liturgia. Momento di incontro privilegiato e indispensabile per ogni cristiano è ovviamente la santa Messa domenicale, un bisogno di grazia più che un dovere. La pietà popolare sarà allora quel di più, tanto amato, che esprime i sentimenti che abbiamo nel cuore.

Potremmo paragonare la pietà popolare alle parole e ai gesti di affetto che due innamorati si scambiano, che non esauriscono l'amore, ma lo esprimono meglio e che ci devono essere. Se tuttavia non ci fosse una vita di fede nutrita dall'ascolto della Parola di Dio e dalla Messa, sarebbero gesti vuoti, simili ad una cena con un'ottima location e dal servizio impeccabile, ma con i piatti vuoti perché mancherebbe l'essenziale.

Se una cosa ci ha insegnato l'esperienza della pandemia è riconoscere e andare all'essenziale e a ciò che conta veramente. Ora pian piano ci riprendiamo anche il di più e oltre al necessario come uomini viviamo anche di cose belle che ci fanno bene. Avremmo sprecato questi due anni sacrificati se tornassimo a vivere in modo superficiale come prima. Anche la nostra fede, tornata all'essenziale, cioè al rapporto con Dio nella liturgia e nella comunità animata dallo Spirito Santo, potrebbe esplodere con nuova forza e dilatarsi nella pietà popolare che sarà vera espressione della nostra fede!

I CRISTIANI NEL MONDO

A Diogneto, Cap. 5-6; Funk 1, 317-321

A Diogneto (più spesso citata impropriamente come Lettera a Diogneto non appartenendo a genere epistolare) è un testo cristiano in greco antico di autore anonimo, risalente probabilmente alla seconda metà del II secolo. Si tratta di uno scritto apologetico (che risponde alle critiche e corregge le false conoscenze della fede cristiana e della vita della Chiesa), elaborato negli ambienti di Alessandria d'Egitto in un linguaggio eccellente sul piano letterario, indirizzato ad un pagano di nome Diogneto, identificato da alcuni con il procuratore equestre Claudio Diogneto presente in Egitto tra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo, da altri invece con un indefinito "pagano della strada". Il brano riportato di seguito rappresenta uno dei passaggi più significativi, utile anche ai cristiani di oggi per riscoprire la propria identità e la propria missione.

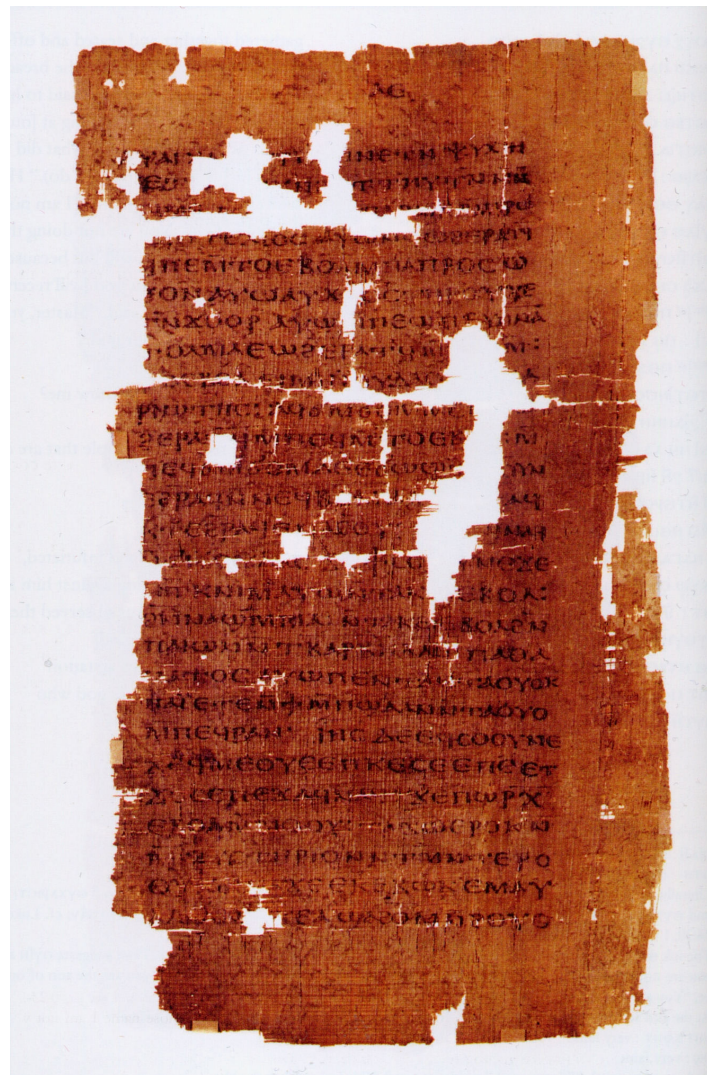
“I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano.

Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono

una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fosse stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno dei bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio.

Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i



cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile. La carne, anche se non ha ricevuto alcuna ingiuria, si accanisce con odio e fa' la guerra all'anima, perché questa non le permette di godere dei piaceri sensuali; allo stesso modo anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto nessuna ingiuria, per il solo motivo che questi sono contrari ai piaceri.

L'anima ama la carne, che

però la odia, e le membra; e così pure i cristiani amano chi li odia. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono detenuti nel mondo come in una prigione, ma sono loro a sostenere il mondo. L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste. L'anima, maltrattata nelle bevande e nei cibi, diventa migliore; anche i cristiani, sottoposti ai supplizi, aumentano di numero ogni giorno più. Dio li ha posti in un luogo tanto elevato, che non è loro permesso di abbandonarlo“

BUONO A SAPERSI

RACCOLTA PER L'UCRAINA

Nella raccolta organizzata dalla Caritas Diocesana quale segno di solidarietà con il popolo dell'Ucraina, afflitto dalla guerra, la nostra parrocchia ha contribuito con la somma di euro 1.000,00.

CONSIGLIO PASTORALE

A conclusione della fase dell'ascolto, relativa al cammino sinodale, è stata elaborata e presentata al Consiglio Pastorale la sintesi dei contributi preparati dalle Commissioni e dai gruppi di ascolto appositamente organizzati, che è stata approvata e consegnata al referente parrocchiale per la trasmissione all'equipe diocesana del Sinodo. L'incontro è avvenuto presso la mensa della comunità ed è stato un'occasione per consolidare le relazioni fraterne tra i membri del Consiglio, anche mediante la condivisione della cena.

ACCOLITATO

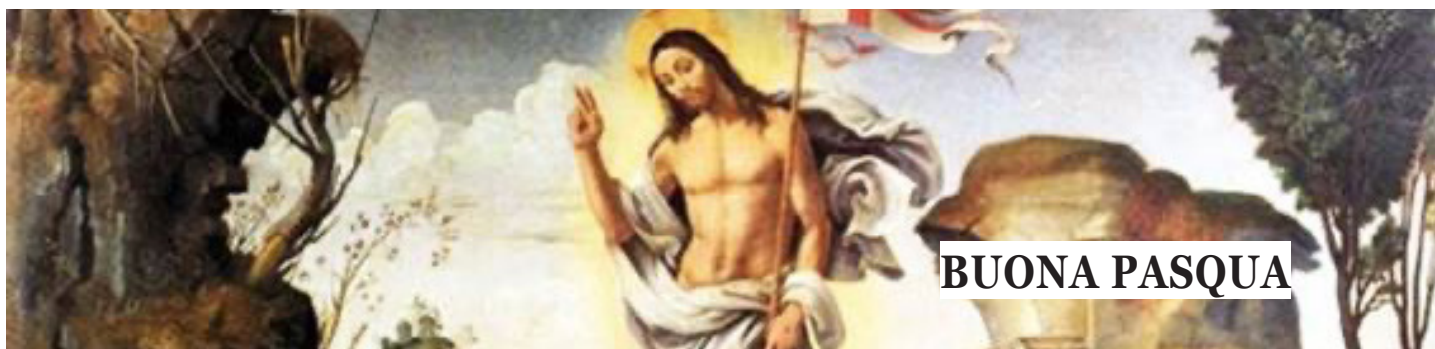
Domenica 27 marzo, IV di quaresima, il nostro giovane Pierpaolo Ingusci ha ricevuto il ministero dell'Accolito nella Cappella del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta. Si tratta di un'ulteriore tappa nel suo cammino di formazione al sacerdozio. La Comunità lo ha accompagnato con la preghiera

COLLETTA ALIMENTARE

Anche quest'anno la Caritas Diocesana ha promosso nel territorio della Diocesi la Colletta alimentare destinata al soccorso dei bisognosi delle nostre parrocchie. Per una raccolta più ordinata a ciascuna città sono stati assegnati alcuni prodotti da raccogliere: per Nardò sono stati indicati salsa e pasta del formato "penne". La risposta della Comunità è stata soddisfacente.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

10/4	10:00	Benedizione delle palme in piazza Osanna, seguita dalla Messa in Cattedrale presieduta dal vescovo.
12/04		Messa Crismale in Cattedrale.
14/04		Messa "in cena Domini" in Cattedrale, presieduta dal vescovo. Al termine della messa in Cattedrale saranno aperti i Repositori in tutte le chiese del centro storico.
		Adorazione eucaristica comunitaria al termine della giornata.
15/04	13:00	Agonia in Cattedrale.
	15:30	Solenne Commemorazione della passione e morte di Gesù, in Cattedrale, presieduta dal Vescovo.
	19:30	Processione di Cristo morto.
16/04	23:00	Veglia Pasquale in Cattedrale.
26/04	19:00	Festa della Madonna del Buon Consiglio nella Chiesa di S.Teresa.



BUONA PASQUA

PER I LETTORI....

Chiunque volesse intervenire su Koinonìa con domande, proposte, articoli, si può servire dell'e-mail della Parrocchia:

cattedralenardo@gmail.com

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di
Lecce Anno III - N. 4 // Aprile 2022

Responsabile: Annalisa Quaranta
Redazione:

Sac. Giuliano Santantonio
Albano Sara
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Cristalli Alessandra
Filipponi Paola

Ingusci Simone
Onorato Michele
Pellegrino Norberto
Presicce Salvatore
Romeo Anna Rita
Foto: Simone Ingusci
Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com